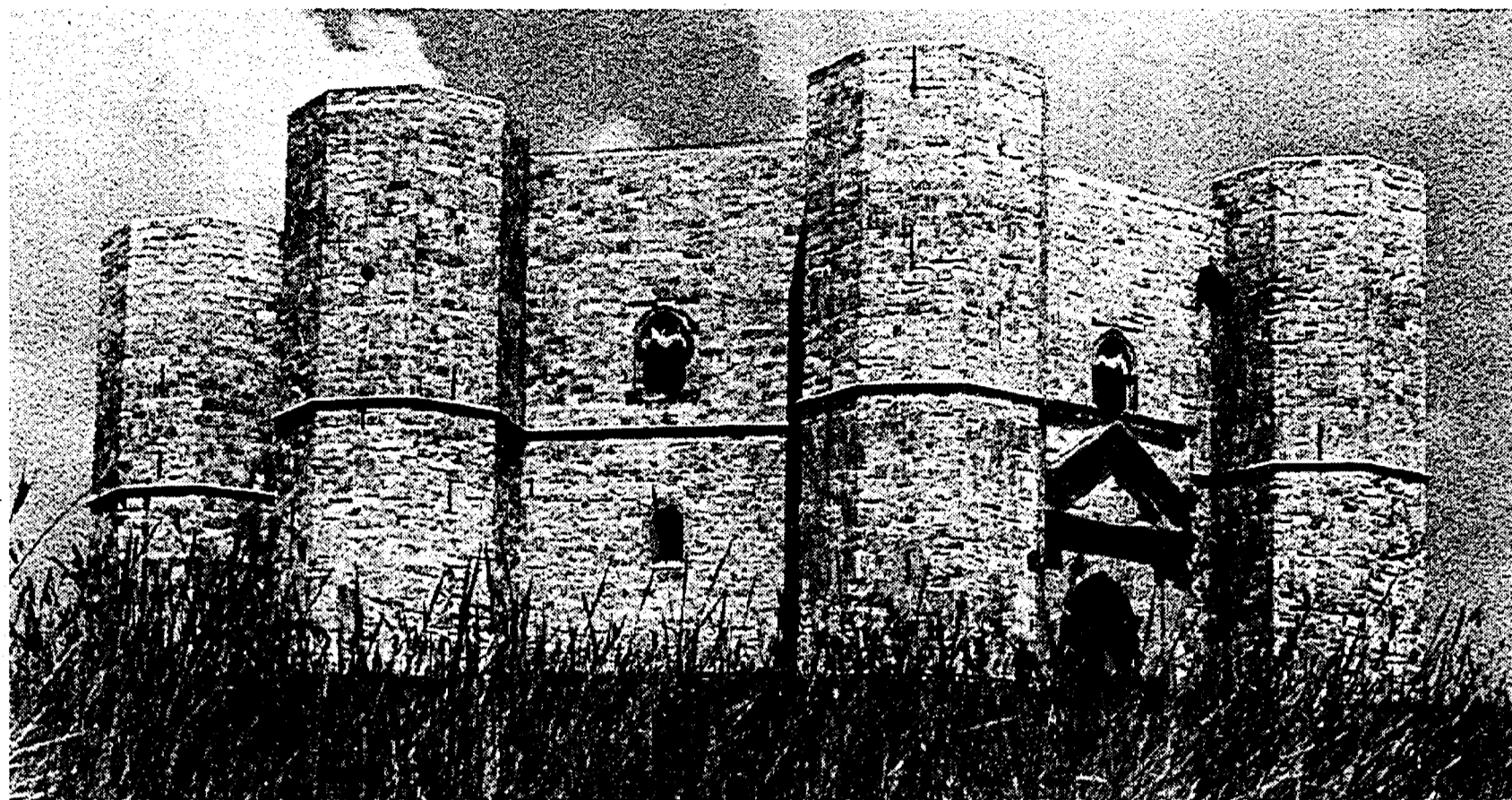


ANNIVERSARIO. Sovrano grande e contraddittorio, anticipatore dello Stato-nazione. Il peso della sua sconfitta



Castel del monte fatto costruire da Federico II nel 1240. In basso una miniatura dell'imperatore

L'arte e il potere Tanti castelli una sola chiesa

ELA CAROLI

«Rappresentare ciò che esiste come è: in campo artistico, la mente e il gusto di Federico II furono dominati dal desiderio di vedere esaltata la natura delle cose così come appaiono ai sensi: *ea quae sunt, sicut sunt* scrisse infatti nel suo trattato sulla caccia col falcone (*De arte venandi cum avibus*) splendidamente illustrato da miniature policrome. Rinnovare il linguaggio figurativo, approfondire la conoscenza della natura, potenziare la funzione rappresentativa dell'iconografia, promuovere un ritorno al classico quale stile per le immagini a forte significato politico, furono gli elementi dell'atteggiamento culturale dell'imperatore svevo, che seppe fare dell'arte un *instrumentum regni*. Più che abile politico, il mitico imperatore fu grande intellettuale e mecenate laico: rispolverò il genere del *ritratto*, scomparso da secoli, fece costruire una vera costellazione di castelli-residenze, soprattutto in Sicilia e in Puglia (da Lagopesole a Castel del Monte, da Lucera a Castel Maniace di Siracusa) e una sola cattedrale: quella di Altamura, portando nel Mezzogiorno le novità gotiche del nord Europa per coniugarle con le forme normanne già imposte dalla sua stessa dinastia e quelle classiche, bizantine e islamiche.

Itinerari

Parti dal 1223, col Palazzo Imperiale di Foggia, la grandiosa attività edilizia che per 30 anni avrebbe connotato la politica urbanistica del "puer Apuliae": maestranze cistercensi - le più aggiornate in campo edificatorio - furono impiegate per la costruzione degli imponenti castelli, e lapidei meridionali (alcuni sono stati identificati dagli storici dell'arte coi nomi di Ismahel, Mele da Stigliano e Minero da Canosa) gareggiarono assieme a colleghi di provenienza transalpina nell'arte della decorazione plastica.

Cosciente di una realtà italiana geograficamente definita (il termine *Italia* appare spesso nei suoi scritti, assieme alla considerazione della Lombardia come «fazione») Federico promosse soprattutto nel Meridione lo sviluppo di una *koine* artistica di cui Nicola «de Apulia» divenne il massimo esponente, soprattutto quando dalla sua terra d'origine si spostò a Siena e infine a Pisa, da cui prese l'attributo di appartenenza. Nicola Pisano è infatti unanimemente considerato il padre della scultura italiana, il creatore di un linguaggio *nazionale* così come a quel tempo furono Giotto per la pittura, Dante per la letteratura.

Mostre

Una serie di importanti mostre celebreranno dunque il grande imperatore «stupor mundi» nei prossimi mesi. Il Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'Ottavo centenario della nascita di Federico II (Jesi, 26 dicembre 1194-Castel Fiorentino, 13 dicembre 1250) offrirà al pubblico nei prossimi mesi una serie di eventi culturali di grande valore utili a ripercorrere le tracce di una multiforme personalità di statista, legislatore, naturalista, mecenate, condottiero e letterato dallo straordinario fascino, quel fascino che persiste da ottocento anni e che ha alimentato il mito indistruttibile dell'imperatore che doveva unificare l'Italia. Accanto a una lodevole attività di restauro dei monumenti federiciani - tra essi, l'arco della Porta di Capua e il Broletto di Pavia - l'itinerario espositivo - di cui man mano daremo notizia - si snoderà dal Castello Svevo di Bari al Real Albergo dei Poveri di Palermo a partire da dicembre, passando nella primavera del '95 da Castel Lagopesole, in Basilicata e dal Castello di Baia presso Napoli, per toccare Pavia, Jesi, Montevergine e altri centri, fino alla grande conclusione romana, a Palazzo Venezia, nel dicembre '95, con la grande mostra «Federico II e l'Italia-Percorsi, luoghi, segni e strumenti» che imposterà un immaginario percorso lungo tutta la penisola individuando la presenza del grande svevo nei luoghi che gli furono cari e che di lui portano indelebili impronte.

Tra i pregevoli pezzi provenienti da importanti musei del mondo avranno il ruolo dei protagonisti: la corona imperiale del Kunsthistorisches Museum di Vienna e la ricostruzione del «Carroccio» quale trofeo di vittoria sui Comuni lombardi conquistati, e inviato da Federico nel 1238 ai romani.

Federico II, il moderno

Il 26 dicembre del 1994 si celebra l'ottavo centenario della nascita dell'imperatore Federico II, re di Sicilia, grande politico, precursore della modernità, uomo coltissimo e mecenate. L'anniversario consente di ripensare la sua complessa figura ed è proprio per questo che fra il '94 e il '95 si svolgeranno convegni, ci saranno pubblicazioni, mostre e restauri. Le numerose iniziative sono state presentate ieri in una conferenza stampa.

Un anno di iniziative in onore dello Svevo

Le celebrazioni per l'ottavo centenario federiciano avranno inizio in questo autunno per svilupparsi in tutto l'arco del 1995.

Il primo appuntamento delle iniziative su Federico II è a Jesi, città che ne vide i natali il 26 dicembre 1194, con la prolusione solenne di Girolamo Arnaldi, presidente dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, su «Federico e l'Italia». La Regione Sicilia promuove in collaborazione con l'Enciclopedia Italiana i convegni di Palermo, Enna, Catania su «Imperatore e la Sicilia (19-25 settembre)», Bari e Foggia ospitano il convegno sul tema «Natura e scienza nel secolo di Federico II» (marzo 1995). A Pavia dal 13 al 15 ottobre 1994 si parlerà di Federico II e l'Italia del Nord. Il convegno conclusivo delle celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Hohestaufen, «L'Italia al tempo di Federico II», si terrà a Napoli, Capua, Roma dal 29 novembre al 2 dicembre 1995. Anche la Ibm Italia organizza un convegno (Todi, 9-12 Ottobre, presso il centro per il basso medioevo) sul tema «Federico II e le nuove culture». Sono numerose anche le mostre dedicate alla figura di Federico II. A Jesi, da dicembre saranno esposti i documenti del tempo, all'immagine del monarca, celebre per i suoi difetti fisici e per la bassa statura, saranno dedicate le due esposizioni di Bari (dicembre 1994-marzo 1995) e Palermo (dal 21 dicembre), all'architettura civile del tempo è dedicata la mostra prevista al Casale di Pesole nel '95. L'interesse dell'imperatore, che



elesse l'Italia a sua sede imperiale, per gli ordinamenti giuridici sarà illustrato da una mostra a palazzo Giustiniani a Roma dal gennaio 1995. L'abbazia di Goleto ospiterà un'esposizione sulla civiltà federicianiana in Campania e quella di Montevergine i «Diplomi di Federico II». A fine '95 una grande mostra a Palazzo Venezia a Roma esporrà reperti e testimonianze provenienti da vari paesi. Fra gli altri «pezzi» la corona imperiale. Restauri, spettacoli teatrali, concerti saranno il corollario di tutte le manifestazioni celebrative.

GABRIELLA MECUCCI

■ Era brutto, basso di statura, sin da giovane quasi calvo. Federico II, il mitico imperatore, il re di Germania, il sovrano di Sicilia e di Puglia, il poeta, il mecenate, non aveva certo le «physique du roi». Non era forte, bello e con una lunga e bionda capigliatura come un'altra delle grandi leggende medievali, Carlo Magno. Figlio di Enrico VI di Hohenstaufen e di Costanza d'Altavilla visse avventurosamente sin dalla nascita. La madre, infatti, in viaggio verso la Sicilia, fu presa dalle doglie e costretta a fermarsi a Jesi. Lì, la notte del 26 dicembre del 1194, dette alla luce il bambino che più d'ogni altro avrebbe scatenato odi e amori struggenti, fedeltà totali e grandi tradimenti. E questa sorte non gli toccò solo in vita con le sue donne, con i suoi sudditi, o con i suoi nemici, ma anche in morte. Tutt'ora gli storici si dividono nel giudicarlo: fu un grande artefice della storia, un uomo che precorre la modernità? O un monarca scarsamente innovatore, un genio a metà che spesso subì i condizionamenti della tradizione? La sua opera politica ha alimentato letture diverse e contrapposte, che di volta in volta hanno fatto di lui il simbolo dell'idea imperiale germanica e l'antesignano dell'unità d'Italia, l'Anticristo e il Messia, l'eretico ed il persecutore di eretici. Il confronto è ancora aperto, certamente però Federico fece e investì molto in politica e in cultura - questo glielo riconoscono anche i suoi detrattori - e, alla fine della sua vita, subì cocenti sconfitte: l'impero entrò in una crisi irreversibile.

Al fanciullo dallo sguardo scintillante, la madre Costanza d'Altavilla, prima di morire, assegnò il regno di Sicilia, che era diventato feudo della Chiesa, e il papa Innocenzo terzo fu il suo tutore. Ventenne diventò anche monarca della Germania e, poi, imperatore. Conosceva già bene il latino, il greco, l'arabo, il francese e il tedesco; era appassionato di arti marziali, soprattutto della leggendaria caccia al falcone; amava i piaceri della carne, ma anche quelli dello spirito. Fu un re bellissimo: entrò più volte in rotta di collisione con il papato e venne scomunicato, tanto da essere eletto dalla cultura laica come uno dei paladini della lotta contro gli eccessi del potere temporale. Fu un conquistatore di

nuovi territori, anzi rivendicò apertamente all'impero il dominio incontrastato di tutta la penisola: è famosa l'occupazione di alcune città del Nord come Vicenza, Treviso e Mantova, e la battaglia di Cortenuova, dove sconfisse completamente l'esercito della Lega lombarda, impadronendosi persino del Carroccio di Milano. Sembrava aver vinto, ma l'assedio di Brescia e la resistenza di quest'ultima lo costrinsero a lasciare sul campo molte delle conquiste fatte. Questo, però, è solo un aspetto e non il migliore di una figura complessa, sfaccettata, contraddittoria.

Il fascino che Federico ha esercitato su contemporanei e posteri deriva non tanto dalla sua politica della forza, quanto dall'intreccio fra esercizio del governo e curiosità del pensiero. Egli stesso, del resto, fu un intellettuale: un razionalista, un libero pensatore, un cultore di scienze (anche occulte) e di poesia; un uomo allevato in un crocevia di culture, quale la Sicilia medievale, e perciò incline alla tolleranza etnica verso gli Ebrei e verso i Saraceni. Ospitò alla sua corte grandi poeti che per la prima volta tradussero in italiano i versi propri e crearono una vera e propria scuola siciliana. Si giovò di un'intensa collaborazione con la cultura islamica. Ebbe rapporti di amicizia e di lavoro con Scoto, massimo scienziato di corte, approdato a Palermo forte dell'esperienza di gran conoscitore e traduttore della scienza araba. Federico amava tutto ciò che simboleggiava il potere assoluto, unitario che costruì attraverso la radicale riforma del Regno di Sicilia. Ritratti, statue, monete contribuirono non poco a creare l'immagine del sovrano, della sua magnificenza e autorità. A questo servivano anche le feste, le cerimonie pubbliche e, in particolare, i cortei - con il loro misto di scenografia, grandiosità, spirito del potere - che accendevano la fantasia popolare, l'estro, rispondendo così sul piano emotivo ad una strategia del consenso che il monarca programava freddamente.

Ma probabilmente il più grande merito del mitico sovrano glielo riconosce lo storico che più di ogni altro lo ha criticato. David Abulafia scrive nel suo più recente saggio: «Il regno di Federico II segna una tappa importante nella trasformazione dell'Europa da una comuni-

tà di cristiani guidata da due autorità universali concorrenti, il papa e l'imperatore, a un mosaico di nazioni - Stato. Sotto certi aspetti conviene ricercare le origini della nazione - Stato nel Regno di Sicilia». In questi senso l'atto forse più importante del governo federiciano è la Costituzione di Melfi, uno dei più grandi monumenti legislativi della laicità. Accantonata ogni enfasi sulla destinazione oltremontana della politica, Federico rintraccia la ragion d'essere essenziale dell'autorità pubblica in una condizione molto umana: la protezione della sicurezza personale grazie allo scudo della sovranità. «Desideriamo porre fine - dichiara nella Costituzione - alle ingiurie che vengono commesse ai danni dei nostri sudditi i quali confidano, dopo Dio, unicamente nella difesa offerta dalla nostra protezione».

Uno Stato che poggia soprattutto sul naturale bisogno di protezione pubblica richiesta dagli individui lascia da parte le differenze di fede e si preoccupa di tutelare tutti, indistintamente tutti, gli abitanti di un territorio. E il re di Sicilia scrive: «Noi non tolleriamo che subiscano misfatti neppure i giudei, né i saraceni, che la pluralità dei cristiani considera nemici e lascierebbe quindi senza difesa». Ed ecco un altro passo del diritto moderno:

«Così noi stessi, che a causa della nostra individualità come persona non possiamo essere fisicamente presenti ovunque, possiamo sentirne di essere presenti ovunque in un luogo attraverso la nostra organizzazione giudiziaria». Attraverso il diritto si crea la persona pubblica che va oltre i corpi, oltre l'individuo: l'astrazione irrompe nella politica.

Non c'è dubbio che qui c'è una grande innovazione, un contributo originale e straordinario alla creazione dello Stato moderno. E su questo terreno l'Italia del 1200 era all'avanguardia grazie alle intuizioni di Federico II. Anzi all'avanguardia era nientemeno che il Mezzogiorno. Il disegno federiciano venne sconfitto e questo comportò tremendi ritardi. Per riprendere a percorrere quella strada ci vorranno lacrime e sangue. A partire dal fallimento di quel tentativo, l'Italia entra nel paradosso di essere moderna nel pensiero, ma di non avere articolazioni istituzionali e politiche adeguate. Federico, insomma, rappresenta per la sua apertura culturale l'anticipazione dell'uomo del Rinascimento; per la sua visione dello Stato il primo passo verso il moderno principe. Figura contraddittoria e perdente, certamente; ma portatrice di due grandi disegni.

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese

Il registro. *Carcere politico di Civitavecchia* recensito da Nicola Tranfaglia

Rocco Carbone
Amici e maestri di Oreste del Buono

Julien Green
Suite inglese recensito da Piero Botani

Gian Enrico Rusconi
La Lega e la nazione di Giovanni De Luna

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.